

LA PACE NON SI PREDICA, SI COSTRUISCE!



▪ Il diplomatico Mario Raffaelli racconta la sua esperienza nelle mediazioni internazionali **MARTELLAGO**

Si è svolto il 26 settembre, presso l'auditorium SS. Salvatore, un incontro dedicato al tema della pace che ha visto protagonista Mario Raffaelli, politico, diplomatico e mediatore di lungo corso, ospite dell'associazione culturale "Progresso civico" con il patrocinio del Comune. L'occasione è stata la presentazione del suo libro "Si fa presto a dire pace" edito da "Marcianum press", un testo che riflette sul valore concreto della diplomazia e sulle difficoltà che accompagnano ogni processo di pacificazione. Il dialogo, condotto

dal presidente di "Progresso civico" Marco Garbin, ha permesso di approfondire la visione di un uomo che ha dedicato la propria vita alla mediazione internazionale e alla ricerca di soluzioni politiche ai conflitti. Come ha spiegato Raffaelli, la pace non è un concetto astratto né un semplice ideale da invocare: richiede tempo, strumenti e soprattutto la capacità di trasformare il conflitto da scontro armato a confronto politico. "Il libro non è solo memoria, ma anche un avvertimento per il presente", ha dichiarato l'autore, sottolineando come la costruzione della pace passi attraverso istituzioni solide, garanzie condivise e condizioni econo-

miche favorevoli. La sua esperienza diretta in contesti complessi come il Mozambico, la Somalia, il Corno d'Africa e il Nagorno Karabakh ha dimostrato che la diplomazia può davvero cambiare il corso della storia. Protagonista della mediazione che nel 1990 portò il governo mozambicano e i ribelli della Renamo a deporre le armi, accanto al cardinale Matteo Zuppi, Andrea Riccardi e Jaime Gonçalves della Comunità di Sant'Egidio, Raffaelli ha contribuito a creare quello che viene ricordato come il "Modello Mozambico". "Gli interessi divergenti non spariscono con gli appelli alla fratellanza", scrive nel suo libro, ricordando che l'Europa

ha conosciuto secoli di guerre e solo dopo la Seconda guerra mondiale ha potuto garantire ottant'anni di stabilità grazie alla creazione di istituzioni comuni "a partire dall'acciaio e dal carbone". "Non siamo diventati più buoni: è cambiato il contesto". La lezione che Raffaelli porta è chiara: la pace non è un'utopia, ma nemmeno un dono spontaneo. È il risultato di una costruzione collettiva, fatta di diplomazia, compromessi, pressioni economiche e responsabilità politica, un lavoro che richiede visione e tenacia, lontano dagli slogan e vicino ai fatti. In un tempo in cui i conflitti tornano a bussare alle porte dell'Europa, l'incontro con Mario Raffaelli ha rappresentato un'occasione preziosa per ricordare che la pace non è mai definitiva, ma va costruita giorno dopo giorno.

Emanuele Carli